

“OGNI GUERRA E’ GUERRA DEI CORPI”

“Ogni guerra è guerra dei corpi”, sostengono molti storici e ricercatori soprattutto africani che in questi anni analizzano tutti gli aspetti delle guerre coloniali, postcoloniali e del nostro tempo. Osservano che dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in particolare nei conflitti coloniali e nelle guerre civili le violenze sessuali si sono generalizzate, il rapimento e lo stupro delle donne è diventato (ridiventato?) una vera e propria arma di guerra, una componente delle strategie militari. A questo proposito va rilevato che non esistono stime recentissime e attendibili, l’ONU ha dati che risalgono al 2004 (!?), e sono spaventosi:

non meno di 60.000 donne stuprate nella guerra civile in Sierra Leone tra il 1996 e il 2002.

40.000 in Liberia (1989 – 2003)

60.000 nel macello a cielo aperto della ex Jugoslavia

Oltre 200.000 nella Repubblica Democratica del Congo, dal 1989

Non ci sono dati “ufficiali” delle donne vittime di stupri in Nigeria (Boko Haram), Siria, Iraq, aree curde.

Questi numeri non sono tollerabili, evidenziano l'assoluta inconsistenza (e copertura?) degli organismi internazionali che blaterano di "diritti umani".

Anche questa è violenza contro le donne, contro le più deboli tra noi.

In omaggio a tante studiose (e studiosi) che invece non hanno timore di fare i conti con le parti più nere della storia contemporanea, riportiamo alcuni spunti che dobbiamo alla storica Raphaëlle Branche dell'Università di Rouen e che sono compresi in articoli dello storico, specialista in storia dell'Algeria Renaud de Rochebrune.

Strappo del velo, stupri, rapimenti: la tragedia delle donne algerine negli anni della guerra anticoloniale

Nel corso della guerra di liberazione le violenze sessuali erano moneta corrente in Algeria . La pubblicazione dell'opera collettiva "Guerra d'Algeria - il sesso oltraggiato" costituisce un punto di riferimento recente e aggiornato per ulteriori ricerche e riflessioni.

Gli stupri e la costrizione alla prostituzione forzata delle donne 'indigene' non sono mai stati riconosciuti, perché in contrasto con la legge del paese colonizzatore e sono anche quindi difficili da valutare sul piano quantitativo.

Il fenomeno della violenza generalizzata contro le algerine ha avuto il suo apice tra il 1954 e il 1962, ad opera di membri dell'esercito francese.

In quegli anni le truppe d'occupazione potevano "usufruire" anche dei famigerati BMC, bordelli militari di campagna.

Una delle pratiche più diffuse, anche se certo non la più crudele, consisteva nel denudare davanti alla truppa le donne arrestate, anche se solo sospettate di appoggio ai patrioti. Le prime testimonianze individuali, assai tardive, di questi abusi sono cominciate negli anni '60, quando alcuni soldati francesi hanno ammesso di aver partecipato alle violenze anche sessuali contro algerine e algerini nel corso di operazioni militari e in occasione di interrogatori con uso generalizzato della tortura.

Hanno fatto scalpore e sollevato la coltre di silenzio i racconti di donne torturate e stuprate dopo l'arresto, come quello di Djamilia Boupacha, difesa dalla sua avvocatessa Gisela Halimi e sostenuta con grande scalpore e risonanza da Simone De Beauvoir nei primi anni sessanta. Nel 2001 sono stati pubblicati da Le Monde i ricordi, coraggiosi e dettagliati, di Luisette Ighilahriz , vittima di violenze quarant'anni prima.

Gli storici sostengono anche che il semplice conteggio a posteriori delle diverse forme di aggressione non riesce a dare il giusto peso alla dimensione più immediata e più abbietta della guerra d'Algeria, la dimensione sessuale.

Per comprendere l'importanza del fenomeno, la sua ragion d'essere e la profondità dei suoi effetti bisogna andare in profondità, come ha fatto in alcuni suoi scritti Frantz Fanon, amico del Fronte di Liberazione Nazionale, grande interprete della storia dell'Africa e degli africani: Fanon non si occupa

tanto dello stupro nella sua manifestazione fisica, quanto invece nel suo aspetto simbolico e dei fantasmi che evoca.

Mette in campo la questione del velo delle donne algerine, o meglio il desiderio incontrollato del loro 'svelamento' da parte dei colonizzatori, dei boia, dei torturatori.

Nella sua opera più importante, "I dannati della terra", Fanon (richiamando anche Sartre) sostiene che il velo rappresenta un segno "esotico", si carica di tutte le caratteristiche del feticcio sessuale.

"Lo stupro della donna algerina nel sogno dell'uomo europeo è sempre preceduto dallo strappo del velo, è una doppia deflorazione".

Le violenze fisiche e simboliche che il maschio aggressore può infliggere alle donne nella guerra lo rassicurano sulla propria virilità, la posizione delle donne è sempre quella di conquistata e violata. Spesso il desiderio sessuale è meno importante della volontà di possedere e umiliare. E questo si riflette anche sulla famiglia, sul villaggio, sulla città, fino a comprendere il popolo algerino.

I ricercatori indicano anche ulteriori filoni di ricerca, legato ad altri effetti da considerare sul legame tra sesso e guerra (d'Algeria in questo caso): le conseguenze nel tempo degli stupri, la sorte dei bambini nati dalla violenza, l'atteggiamento delle famiglie verso le donne vittime, la tematica dell'"onore", gli incubi del ritorno della violenza nel Paese nel corso del decennio degli anni '90 con l'offensiva dell'integralismo islamico.

Per non dimenticare, per interpretare il nostro presente.